

FEDE E POLITICA IN GIORGIO LA PIRA

di Suor Elvira Confalone

Inizio con un riferimento ad una frase del Cardinale Benelli, pronunciata ai funerali di Giorgio La Pira . “Tutto si può capire di La Pira con la fede, niente si può capire di lui senza la fede”.

La frase: “Santi non si nasce, si diventa” è bene applicata a La Pira che fino a vent’anni è quasi anticlericale; la sua conversione non è una folgorazione come san Paolo sulla via di Damasco, ma il frutto di un cammino lento e graduale.

La Pira nasce a Pozzallo in provincia di Ragusa il 9 gennaio del 1904.

A 10 anni i genitori lo mandano a Messina presso uno zio per continuare gli studi. Questo zio era iscritto alla massoneria e non metteva mai piede in Chiesa.

A Messina conosce Mons. Mariano Rampolla che esercita su di lui un a guida spirituale discreta, ma incisiva. Alla scuola di don Rampolla imparerà presto a pregare con partecipazione ed apprenderà i segreti della Contemplazione.

La vita quotidiana di La Pira inizia ad essere scandita dalla preghiera ed egli stesso confessa: *queste pratiche che da poco tempo ho iniziato (partecipazione alla messa, preghiera personale, ecc) sono diventate la nuova dottrina che tutto purifica ed organizza.*

In una lettera scritta alla zia, dopo la sua conversione, La Pira scrive: “ La finalità della mia vita è nettamente segnata: essere nel mondo il missionario del Signore nelle condizioni e nell’ambiente in cui il Signore mi ha posto.

Arrivato a Firenze nel 1926 in appena due mesi riuscì a prepararsi per l’esame di laurea in Diritto Romano. Discusse la tesi il 10 luglio di tale anno, fu un vero trionfo che fece dichiarare ai professori che il giovane La Pira era onore e vanto di quell’università.

La Pira s’innamorò subito della sua nuova città, un amore durato tutta la vita. A Firenze egli ha dato molto, si è appassionato a questa città ne è stato sindaco, ne ha rilanciato il ruolo internazionale fino a farsi, nel mondo, Ambasciatore di Pace.

Quando dovette scegliere tra la carica di sindaco no di deputato disse: “ Scelgo Firenze, perla del mondo”

A Firenze incontra don Benzi , il prete che resterà per tutta la vita suo confessore e che riceveva nella sua canonica uomini di cultura, sacerdoti, imprenditori, politici, prostitute, uomini di strada, barboni, ecc che ricevevano da questo sacerdote una parola, un consiglio paterno.

La Pira incontra a Firenze un altro prete che giocherà nella sua vita un ruolo importante: don Giulio Facibeni e che continuerà ad essergli vicino anche dopo la morte, infatti il “Sindaco Santo” ha voluto essere sepolto nel Cimitero di Rifredi a fianco di don Facibeni, dove resterà fino al 2007.

Don facibeni è il fondatore dell’Opera Madonnina del Grappa, questo sacerdote apre casa di accoglienza in cui i primi beneficiari sono gli orfani, i bambini che la prima guerra mondiale ha lasciato orfani, giovani, bisognosi ecc... Con la seconda guerra mondiale accoglie ricercati, soldati, ebrei e La Pira condividerà, durante l’occupazione nazista, l’impegno per nascondere questi ricercati.

Era opinione comune fra i fiorentini: negli anni del dopoguerra che in città operassero tre santi: tre uomini che incarnavano le tre virtù teologali: Fede, Speranza e Carità e se La Pira è l’uomo della Speranza, don Giulio Facibeni raffigura la Carità, e la Fede è senz’altro rappresentata dal Cardinale Elia Dalla Costa: un uomo austero, essenziale che la città amava e rispettava. Era arrivato a Firenze nel 1932. Con il giovane professore universitario nacque subito una forte amicizia.

In realtà erano due modi diversi di vivere la fede: due personalità distinte. Tanto riservato l'uomo arrivato dal veneto, tanto espansivo l'altro, uomo del mediterraneo.

Eppure il Cardinale non risparmiava in pubblico parole di elogio per il professore, ed il professore non muoveva un passo senza prima avere informato il Cardinale, il quale non si stancherà di ripetere in più occasioni: se si vuole conoscere il Vangelo basta guardare La Pira.

A Firenze La Pira partecipa come volontario alla Confraternita San Vincenzo de' Paoli, ma l'attività che dà veramente la misura del suo amore per i poveri è la Messa di San Procolo. Se ne parla nella primavera del 1934 in casa di don Benzi. L'idea viene subito messa in atto. Ad essa dovranno partecipare i più poveri della città, quelli poverissimi, coperti di stracci e considerati nella vita sociale alla stregua forse di cani: (parole di La Pira).

Viene individuata la Chiesetta di San Procolo al centro della città di Firenze. Ci si chiede: Come trovar i poveri? Presto fatto! Un foglietto da distribuirsi al dormitorio pubblico e presso i vari conventi.

A questo punto si inizia a preparare i panini con l'affettato buono ed una domenica si aprono le porte di San Procolo. Un piccolo focolare di Carità. Dopo la seconda guerra mondiale l'afflusso dei poveri s'intensifica. La Pira racconta: "Prima si distribuiva pane benedetto, ora minestra e latte. Non abbiamo un soldo fisso tutto viene per effetto della preghiera e della vigilante ricerca. La Madonna è la nostra dispensiera.

Ma non viene distribuito solo pane e latte, minestra, ma insieme al cibo per il corpo anche quello per l'anima e la mente, trattando la povera gente con piena dignità, curandone la crescita umana, spirituale, culturale.

La Pira si ferma con loro durante la Celebrazione e parla dei fatti della città e a commentare in grandi avvenimenti mondiali. A questi appuntamenti La Pira dà lezioni di vita, di politica, di economia, elargite con sapienza e generosità, e resterà fedele a questo impegno per tutta la vita.

Ben presto la Messa dei poveri sarà trasferita nella vicina Badia Fiorentina, una Chiesa più grande ed accogliente la quale da settant'anni chiama a raccolta ogni domenica, nel centro di Firenze, anziani, senza tetto, sbandati, emarginati di ogni tipo.

Che dire della preghiera di Giorgio La Pira?

Ed ecco un'immagine di La Pira che resterà caratteristica: in ginocchio a capo chino in contemplazione anche nei momenti meno propizi: un incontro tra governo e sindacati o una seduta del consiglio comunale, appoggiandosi semplicemente alla spalliera di una sedia diventerà una di quelle stranezze che affascinavano alcuni e facevano sorridere altri.

Che dire della fede nella preghiera di Giorgio La Pira? Per vent'anni e praticamente per tutta la sua intensa attività politica-pubblica, La Pira ha scritto alle claustrali, si rivolge a loro con lettere circolari chiedendo preghiere perché lo sostengano nella sua missione di credente ed apostolo perché preghino per la realizzazione del piano di Dio nella storia con l'abbattimento "delle mura di Gerico" cioè le mura dell'ateismo e per la pace.

Si ricorda che arrivando al Cremlino allora ancora in pieno comunismo disse: *signori, noi siamo due (alludeva al suo accompagnatore), ma non siamo solo due, con i nostri angeli custodi siamo in quattro e perchè questo ponte di pace tra oriente ed occidente si consolidi, ho mandato una lettera circolare a tutte le monache di clausura del mondo perchè si uniscano a noi in questo momento pregando per la pace insieme ai loro angeli custodi: insomma abbiamo alle spalle un esercito invisibile, ma potente, ci sono purtroppo le bombe nucleari, ma ci sono anche le bombe della preghiera.*

Nel 1927 La Pira giunge a Firenze per laurearsi in Diritto Romano, e dove, dopo alcune sistemazioni che non lo soddisfano troverà alloggio in un convento domenicano “San Marco”, dove avevano vissuto il Savonarola ed il Beato Angelico. Qui aderisce al terz’Ordine Domenicano con il nome di fra’ Raimondo (il riferimento è a San Raimondo da Penafort, famoso canonista domenicano). Vi rimane fino agli anni ’50 quando dovrà trasferirsi altrove per ragioni di salute, ma tornerà spesso nel convento per mangiare e pregare con i frati.

La Pira indossava i tipici calzini bianchi che caratterizzano l’appartenenza religiosa all’Ordine Domenicano e ne indossava l’abito in ogni occasione. Qualcuno riteneva questi calzini poco eleganti o addirittura ridicoli, ma per lui avevano un valore molto profondo.

Per capire in che misura il cristianesimo di La Pira sia un cristianesimo domenicano possiamo affidarci ad un suo scritto: *Come potresti trascrivere nelle strutture sociali, politiche ed economiche dello stato gli scopi di fraternità essenziali al Cristianesimo, se di queste strutture non t’interessi? Se non le rinnovi quando sono vecchie ed errate?*

Questo, secondo La Pira , è il cristianesimo domenicano. Non c’è dubbio allora che dietro la sua scelta di vita cristiana, profondamente “interventista” ci sia una chiara impronta domenicana, appresa dal suo studio profondo ed appassionato della Summa Teologica di Cristianesimo che farà dire a La Pira: *Il Vangelo non è solo un libro di meditazione, ma un manuale di ingegneria per la costruzione di un mondo migliore.*

Qui permettetemi un accostamento con don Tonino Bello , anche lui apostolo di pace e dialogo..S

La Pira organizza nel 1952 a Palazzo Vecchio il primo convegno per la pace e civiltà cristiana. L’anno dopo il secondo convegno e per la prima volta intervengono paesi non tradizionalmente cristiani: Israele, Egitto, Libano, Giappone, India, ecc fino al 1957

I viaggi internazionali di La Pira erano meticolosamente organizzati, ognuno, per dirla con il linguaggio “Lapiriano” aveva una sua architettura. Li prepara sempre con l’inviare lettere alle claustrali alle quali chiede preghiere e con le visite ai Santuari Mariani.

Nel 1959 , prima della sua visita a Mosca va a Fatima. Arriva a Mosca con la valigia carica di statuette in legno della Madonna di Fatima, centinaia di riproduzioni della S.S. Annunziata di Firenze con la scritta in russo : Maria, Regina della Pace, benedici tutti i popoli di gente in gente.

I suoi biografi raccontano che concludeva gli incontri quotidiani sempre con un invito: “ *Diciamo un’Ave Maria*”

Nei suoi viaggi alternava la lettura del Breviario con la recita del Rosario. Uno dei suoi biografi racconta che tornando da Roma, dopo aver parlato di alcune cose, prima di arrivare a Firenze disse: *Ora diciamo il Rosario*, e da lui guidato lo dicemmo intero.

Nel suo impegno a difendere i poveri e ad applicare praticamente l’insegnamento del Vangelo viene chiamato:” Un pesce rosso nell’acqua santiera”

Il 5 novembre 2007 a trent’anni dalla morte, il Servo di Dio, La Pira, ha lasciato il cimitero di Rifredi ed è tornato nella Basilica Domenicana di San Marco, dove per tanti anni ha studiato, pregato e si è sviluppata la sua straordinaria testimonianza Cristiana.

Si attende ora la conclusione della causa di Beatificazione del “ Sindaco Santo”, costruttore di ponti e reti di pace con tutto il mondo.

Suor Elvira Confalone

Conferenza sul tema: “Fede e Politica in Giorgio La Pira”

Associazione “Retinopera Salento” – 27/06/2008 – San Pancrazio Salentino (Br)